

Sabato  
10 luglio 19994  
l'UnitàCittà futura  
paesi e progettiMODELLI  
A CONFRONTONord  
e ferro  
Sud  
e frane

**A**bbiamo tentato un esperimento: verificare che cosa significhi "innovazione" attraverso due modelli molto concreti di sviluppo, al Nord e al Sud, nell'Italia che conta e tra quella che non conta, nella provincia che ha fatto la sua fortuna assieme a quella di questo paese, nella provincia che si perde tra le ultime carrozze del treno.

Che cosa sia Sesto San Giovanni si conosce: una città in provincia di Milano, da sempre amministrata dalla sinistra. L'ex mitica Stalingrado d'Italia. L'ex città fabbrica cresciuta assieme ad alcune tra le più importanti imprese italiane. Falck, Pirelli, Breda, tra i simboli meglio riconoscibili della modernità novecentesca, percorsa da una lunga crisi che coincide con gli anni della deindustrializzazione, ripresentatasi sul palcoscenico nazionale sulla strada della innovazione tecnologica e della terziarizzazione. Dell'esistenza di Cardeto, in provincia di Reggio Calabria, ai piedi dell'Aspromonte, quasi nessuno sa, sicuramente dimenticato l'unico motivo perché questo paese potesse raggiungere le pagine di cronaca nazionale, l'alluvione nell'inverno del '72, quasi trent'anni fa. Per il resto non sono notizia i suoi tentativi di uscire da quell'emergenza, dalla rovina geologica di quella terra, dagli inciampi della burocrazia, non sono notizia quei tre decenni trascorsi inutilmente tra progetti, stanziamenti, mancati stanziamenti, rifinanziamenti, blocchi, inchieste giudiziarie...

Una delle tante storie del Sud disastro. Diversa, probabilmente dalle altre...

Di tante peregrinazioni amministrative il risultato più apparente sarebbe oggi un blocco di case costruite più in alto rispetto al paese antico, sull'altipiano che conduce in Aspromonte, un gruppo di scatole che sembrano sottratte alle immagini delle periferie anni sessanta, le periferie della prima espansione urbana e della speculazione nella stagione del boom economico. Sono le case dell'industrializzazione edilizia, dei moduli e del cartongesso, dalle scale talmente strette che se qualcuno muore al primo piano la bara devono calarla dalla finestra, come ci ha raccontato il sindaco disse Giuseppe Panetta. Tutto però verrà completato, restaurato, modificato.

Le case a scatola con altre case e strade, la chiesa e il centro sociale diventeranno un paese. Cardeto Nord (dall'altra parte della valle è Cardeto Sud). Le antiche dimore di pietra dei contadini, disseminate lungo i fianchi della montagna, quelle lesionate, verranno demolite, quelle stabili verranno ancora utilizzate come ripostiglio per gli attrezzi. Il Sud di una realtà che sembra immobile ma che vive e reagisce, il Sud lontano solo quindici chilometri dall'aeroporto di Reggio ma separato da una strada tortuosa e stretta e interminabile, ripensa al proprio futuro progettando un altro trasferimento, come è capitato in molti centri della Calabria: quasi un paese che lascia le sue case per trovarne altre più in alto, più vicine spesso alla campagna fondamento della sua economia. L'innovazione a Cardeto si misura molto materialmente in chilometri di strade e di acquedotti, metri cubi di edifici, in una comunità che si difende, difendendo la propria cultura e la stessa ragione di esistere e di sperare, dalla scelta scontata della pianura e dell'inurbamento, dopo aver subito quella dell'emigrazione.

O. P.

Metropolis

La foresta dell'Aspromonte in una foto di Franco Pinna

INFO  
I miliardi  
del futuro

Tutto cominciò nell'inverno tra il 1972 e il 1973 con un'alluvione. Vennero emesse circa mille ordinanze di sgombero. Nel 1979



vennero approvati lavori per trentacinque miliardi, ultimati con la costruzione di 154 alloggi, di due edifici scolastici, di altre infrastrutture. Otto anni dopo il secondo stanziamento di 63 miliardi per 434 alloggi, una chiesa, le scuole, il cimitero, le strade. Due anni di tempo, ma nel 1989 era stato realizzato solo il sedici per cento del programma. I lavori sono stati rifinanziati dal governo nel 1997 con uno stanziamento di 48 miliardi

C a l a b r i a

Veder partire l'acquedotto nel paese  
che per vivere sale in Aspromonte

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

ARRIVARE A CARDETO LEGGENDO LA CARTA GEOGRAFICA È UN AMEN. UNA QUINDICINA DI CHILOMETRI DA REGGIO CALABRIA, VERSO L'ASPROMONTE, ALLE PRIME PENDICI, COSTEGGIANDO UN TORRENTE CHE SI INSINUA TRA I SOLCHI E I PENDII DELLA MONTAGNA

**I**l viaggio di un quarto d'ora è in realtà l'inoltrarsi per un'ora nella vallata, sopra la fiumara, tra le propaggini della periferia reggina, un intrico di case, di macchie di verde lussureggiante, lungo una strada stretta e tortuosa e scassata, che costeggia un ininterrotto inventario di edilizia non finita, di mattoni forati a vista, di tondini di ferro che avrebbero dovuto reggere solette di terrazze e balconate e invece si perdono contorti e arrugginiti nel vuoto. Nel panorama fichi d'India, carcasse d'auto, ogni genere di ferramenta riciclata sotto forma di cancellata, box, casotto, gambe di ragazzi che pendolano da un muretto, tavolini da bar, generi alimentari, bambini, schiere di motorette, sole cocente. La strada si alza dal mare ai settecento metri di Cardeto, di cui per prima cosa si vede il cimitero e per ultima la piazza del municipio. Oltre la strada si perde in un viottolo che si chiama via della Fontana Vecchia. Cardeto è qui ma è anche sui due lati della montagna, fino alle arie fredde dell'Aspromonte a milleducento milletrecento metri, casa dopo casa. Cardeto Nord e Cardeto Sud. Una strada sprofonda verso la fiumara. Per salire di là bisogna guadagnare il torrente, dove scorre ancora l'acqua e scorrerà probabilmente anche nel mese prossimo d'agosto, se pioverà, l'acqua che è sempre servita a irrigare rettangoli di terra sul fondo, che di anno in anno si rinnovano e che producono fagioli e fagiolini. Il ponte di cemento armato era stato spazzato via da una piena. Restano i monconi dei due appoggi laterali.

Cardeto è un paese a rischio. Lo è ufficialmente, nell'elenco del ministro Ronchi. Paese a rischio geologico, insieme con altri centoquaranta in Calabria. Cardeto è anche un paese rosso, dalla liberazione, salvo un intervallo negli anni ottanta, amministrato da una giunta di sinistra. Ha sempre organizzato la festa dell'Unità. Tommaso Rossi è nato a Cardeto, è stato dirigente del Pci in Calabria. Mi ricorda che era stato segretario regionale della federazione giovanile quando Alicia era segretario generale, mandato da Togliatti per organizzare le lotte contadine contro il latifondo. Però mi racconta la lotta delle castagne, protagonista un altro Rossi, suo fratello, studente universitario, morto giovanissimo: «I braccianti che lavoravano nei campi avevano diritto a una parte di quel che producevano, patate o fagioli, ma a niente di quanto cadeva dal cielo. Le castagne spettavano solo ai padroni. Attraverso quella lotta i contadini strapparono il diritto ad avere anche una parte delle castagne. Così soffrono un po' meno la fame».

Il sindaco si chiama Giuseppe Panetta, dirigente della federazione di sinistra. È stato eletto la prima volta nel 1993. È stato riconfermato con percentuali una volta emiliane e resterà in carica fino alla primavera del 2002. Per allora, caro sindaco, vedremo tutto pronto?

Cardeto ha case ovunque e frane che cominciano ovunque. Sembra un miracolo vederlo appeso alla montagna. Le tracce dello smontamento sono squarci nella montagna, fianchi di boschi trascinati via, muraglioni di contenimento crepati, muri di case che camminano verso il vuoto, scale esterne che si torcono seguendo l'andamento della frana. È strano percepire così, con mano, le mani che poggiano su una crepa e su un mattone che s'è scostato dal suo asse, la calamità futura.

«Signor sindaco, qui è da trent'anni che aspettiamo. Non abbiamo mai visto



nulla. Fateci il piacere. Non illudeteci, se poi ci dovete lasciare ancora qui». La signora Maria Vadala, ottant'anni, vive in frazione Chianotto con la figlia e due nipoti. Scosta la tenda sulla porta d'ingresso e mostra la sua casa ordinata, pulita, luminosa. Ma fuori i muri sono rotti. Anche la sua casa è a rischio. Per questo ha fretta di andarsene. Non protesta, ma non è neppure rassegnata. Il sindaco Panetta la rassicura: «Proprio oggi abbiamo affidato i lavori per il ponte, sarà un ponte bellissimo, e domani affideremo quelli per l'acquedotto». «Bene, sindaco, sono contenta. Ma noi aspettiamo la casa...». «E l'avrete. Le faremo in alto. Voi stessa un giorno mi dite che per lavorare i campi prima dovevate salire e presto dovrete scendere».

Salire e scendere sono la storia dei trasferimenti in Calabria. Il professor Russo, della Facoltà di architettura di Reggio Calabria, sta preparando una ricerca che risale alla metà del Settecento. Ci sono testimonianze e cronache. La Calabria è una terra sfortunata per geo-

In una valle a una quindicina di chilometri da Reggio sopra una fiumara che trent'anni fa travolse tutto dove innovazione e futuro significano «trasferimento»

logia. Frane e terremoto costrinsero interi paesi ad «emigrare»: abbandonati, furono ricostruiti altrove. Negli ultimi decenni è capitato ad un'altra ventina di paesi in Calabria, conosciuti come Africo, con esiti talvolta disastrosi, sempre per abbassarsi verso le pianure e il mare. Cardeto scelse di salire, in Aspromonte.

Nell'inverno tra il 1972 e il 1973 le acque della fiumara di S. Agata distrussero case, ne misero in pericolo altre, scavarono sotto. Le piogge dilavanti intrisero il terreno. Poi si fermò tutto, ma l'equilibrio rimase precario. Vennero emesse circa mille ordinanze di sgombero. Allora si progettò di trasferire alcune frazioni sugli altipiani di Cardeto Nord e di Cardeto Sud, quasi mille alloggi. Nel 1979 vennero stanziati i primi fondi, ma nel 1989 era stato realizzato solo il sedici per cento del programma e intanto l'impresa appaltatrice, la Farsura, era stata sospesa dall'Albo nazionale dei costruttori. «Nel triennio 1994/1997 - spiega adesso il sindaco - l'amministrazione ha lavorato con

grande determinazione nel sollecitare la Regione Calabria, ente gestore, a concludere la rescissione del contratto con l'impresa Farsura, bloccato dal 1988, e nell'aprire una prospettiva di procedure semplificate che accelerassero la ripresa dei lavori modificando la qualità urbanistica delle opere realizzate e di quelle da realizzare».

Il prefetto di Reggio Calabria venne nominato commissario delegato per la ricostruzione, furono stanziati altri quaranta miliardi, l'università venne incaricata di redarre i progetti. «I primi lavori - annuncia il sindaco - sono stati consegnati. Significa che verranno costruiti due acquedotti, la strada di collegamento tra il centro del comune e l'abitato di Cardeto Sud, il ponte sulla fiumara «che per le tecniche progettuali sarà il primo costruito in Italia», il cimitero. Presto, dopo le gare d'appalto, si cominceranno a costruire anche le case, che si aggiungeranno a quelle di vent'anni fa. A Cardeto Nord le case di vent'anni fa, quelle finite, furono occupate abusivamente da chi ne aveva il diritto. Alcune rimasero incomplete. Le si vede dalla strada, spettrali scatole incongruenti con il paesaggio, senza un infisso, disposte lungo la linea più semplice che è la rettilinea, prefabbricati secondo uno schema che tagliava i costi e i tempi, ma non impediva all'acqua di penetrare nelle fessure, agli intonaci di marcire, al freddo di superare le pareti troppo sottili. Gli occupanti delle case finite sono ancora lì, in fondo contenti di aver sopra la testa un tetto che non crollerà. Il freddo di una sera d'estate è pungente. Ci invitano in una casa noi, il sindaco, l'assessore Francesco Ciccio Fortugno, il vice sindaco Pierino Fotia, il capogruppo Sebastiano Fortugno, il compagno Paolo Caracciolo. Il brindisi è alle nuove case e all'acquedotto. C'è anche un giovane nato dopo la piena del S. Agata. La disoccupazione tocca percentuali altissime. L'ottanta per cento dei giovani non lavora. Anche l'amico di Cardeto nord risulta disoccupato. Però mi spiega, mi fa capire, che essendo lui rustista, macchine movimento terra, lavoro in giro ne trova e altro spera di trovarne con i nuovi appalti nel suo paese. Il sindaco lo può promettere perché tra prefettura, amministrazione, sindacati e imprenditori è stato sottoscritto un protocollo che prevede la clausola di riserva della manodopera. «L'obbligo, per l'aggiudicatario dei lavori, di utilizzare, per quantità e qualità professiona-

la necessaria alla propria esigenza operativa, manodopera proveniente prevalentemente dalla Circostrazione per l'impiego ove insisteranno i lavori».

Chiedo alla signora che mi offre il vino se fu contenta di venirsene via dalla sua casa: «Stavamo in albergo e questa è una casa. Sì, contenta».

Scendiamo dall'altipiano nell'aria pungente. In frazione Chianotto vive solo Antonio Gattuso con la signora Gattuso. Ha ottant'anni, una pensione, le sue patate. «Mangio patate mattina, mezzogiorno e sera». È magro ma ha una faccia più giovane di dieci. Vive solo con la moglie, i gatti e altre bestie, tra tante case, una volta popolate, nessuna scampata a qualche segno dello smantellamento. Colpisce il percorso torto di una scalinata che una volta scendeva dritta. Il signor Antonio Gattuso ha fatto cinque anni di guerra e la prigione. Non bastavano la fiumara e la Calabria. Mi dice di Berlino. Il dialetto è stretto. Forse è arrivato nella capitale con l'Armata Rossa. Gli unici muri intatti imbiancati di fresco, l'unico tetto solido sono quelli di una cappella illuminata a giorno che ospita la statua della Madonna su un tappeto di mazzi di fiori finti e freschi. Il signor Gattuso ha provveduto a proprie spese al restauro. Per la chiesa non fu possibile. Troppo grande e bella: ora appare squarciata, anche la chiesa sprofonda, sommersa dalla vegetazione. Questa è Cardeto con il suo sindaco, i suoi assessori, i suoi consiglieri, i suoi amici, i signori di Cardeto Nord, i signori Gattuso e Vadala, le guardie forestali, gli impresari, i tecnici comunali, il giovane entusiasta e competente ingegnere della protezione civile. Mi dice il vice prefetto di Reggio Calabria, Luisa Latella, che nuovi e preziosi rapporti si sono consolidati tra organi dello stato e amministrazioni locali, per merito di nuove leggi ma anche di sindacati attivi, dinamici, che hanno letto bene le attese dei loro concittadini e le responsabilità della loro funzione. Restano, ad esempio, ruggini regolamentari che chiedono un anno e mezzo di tempo dall'approvazione prima di avviare anche il più semplice dei lavori. Ma intanto Cardeto Nord e Cardeto Sud verranno costruiti secondo progetti che cercheranno di farne autentici paesi, con le piazze, le scuole, i centri civici, belle architetture ma soprattutto una disposizione che tiene conto della memoria e del bisogno della gente, più in campagna che in città, di incontrarsi e di aiutarsi.

## UNIVERSITÀ

## Nuove alleanze

Nella vicenda di Cardeto, paese in provincia di Reggio Calabria, si è stabilita una non comune ma importante alleanza tra amministrazione comunale, prefettura e università. Il coinvolgimento dell'ateneo reggino e in particolare della facoltà di architettura, di cui era preside Alessandro Bianchi (da pochi giorni divenuto rettore), è stato fondamentale nella elaborazione di un progetto globale per una autentica «città di fondazione», progetto di cui sono stati autori docenti, ricercatori, borsisti. Fu lo stesso prefetto di Reggio ad assegnare all'università l'incarico per la progettazione preliminare, definitiva e esecutiva. «Un lavoro - spiega il professor Bianchi - importante sul piano di una verifica sperimentale dell'insegnamento e che potrà nella metodologia proposta riflettersi positivamente anche nella didattica futura. È una risposta alla committenza di alto valore professionale e di forte coerenza compositiva». L'obiettivo principale nel completamento dei nuovi insediamenti di Cardeto nord e di Cardeto sud, ciascuno sui due altipiani al culmine della fiumara di S. Agata (nei territori di Campi di Malacrino e di Campi di Reggio), fu quella di ricreare nel disegno urbanistico e architettonico una vera comunità, che abbia come riferimento alcuni luoghi collettivi: la piazza, la chiesa, il centro sociale, la strada principale. Con l'attenzione inoltre nella progettazione dei nuovi edifici e nella ristrutturazione di quelli già esistenti, ma non ancora completati, di ricreare tipologie funzionali per una popolazione impegnata soprattutto in lavori agricoli. Nel frattempo l'amministrazione comunale ha realizzato la propria nuova sede (che ospita anche alcuni servizi sociali), parcheggi, ma soprattutto ha provveduto alla perimetrazione delle aree a rischio così come prevedono le leggi nazionali, alla redazione del piano particolareggiato per il centro storico, alla demolizione degli edifici pericolanti, al consolidamento di aree a rischio.

